

IL DRAMMATICO VIAGGIO DI PIERO QUIRINO

di Dario Escher

Introduzione

La descrizione del viaggio e naufragio di Piero Quirino è stata redatta da lui stesso ed è stata raccolta da Giovan Battista Ramusio¹ nella sua opera *Delle navigationi et viaggi*, considerata il primo trattato geografico dell'età moderna. Lo stesso viaggio è stato descritto pure da due membri dell'equipaggio (Cristoforo Fioravante e Nicolò di Michiel) e tale relazione è pur essa riportata dal Ramusio. Tra le due relazioni vi è una sostanziale concordanza sui fatti principali, ma ci sono alcune discordanze sulle date, il numero e i nomi delle persone di cui si dirà più avanti.

In apertura del suo testo Piero Quirino espone i motivi che lo hanno spinto a mettere per iscritto le drammatiche traversie che hanno contrassegnato il suo viaggio: egli vuole testimoniare come la salvezza sia stata raggiunta in conseguenza della fede in Dio, che non gli è mai venuta meno nemmeno nei momenti più terribili. È in sostanza una sorta di ex-voto che egli fa, come ringraziamento della benevolenza divina ed ammonimento ai posteri a non abbandonare mai la fede, ridimensionando “*la sua mercantesca baldanza*”².

Il testo di Piero Quirino è rimasto a lungo confinato nell'opera di Ramusio, all'attenzione degli studiosi di storia e geografia. Di recente due veneziani hanno voluto portarlo a conoscenza di un pubblico più vasto scrivendo a quattro mani un romanzo storico strutturato sul suo resoconto³: ne è risultato un testo che contiene molti fatti e personaggi di pura invenzione degli autori ma presenta svariati elementi del tutto verosimili, che non possono essere riportati perché non documentati.

La famiglia Querini

Piero si firmava sempre con il cognome di Quirino, ma in realtà il nome della *gens* di appartenenza era Querini. Chiamarsi Quirino era un vezzo per rivendicare una presunta discendenza dal patrizio romano Sulpizio Quirino, cosa ritenuta verosimile da molti⁴. Quasi certamente la famiglia Querini fu tra le prime a stabilirsi nelle isole della laguna,

1 Giovanni Battista Ramusio (Treviso, 1485 – Venezia, 1557) è stato un diplomatico al servizio della Repubblica di Venezia. Conoscitore di diverse lingue fu a lungo in Francia presso la corte di re Luigi XII. Le sue relazioni gli permisero di entrare in contatto con molti navigatori tra cui Jacques Cartier e Sebastiano Caboto e ciò lo invogliò a raccogliere i loro racconti nella sua opera più famosa.

2 AA. VV., *I Querini Stampalia*, Fondazione Scientifica Querini Stampalia, Venezia, 1987, pag. 30.

3 Giliberto F., Piovan G., *Alla larga da Venezia. L'incredibile viaggio di Pietro Querini oltre il circolo polare artico nel '400*, Marsilio Editore, Venezia, 2008.

4 Schröder F., *Repertorio genealogico delle famiglie confermate nobili e dei titolati nobili esistenti nelle provincie venete*, Tipografia di Alvisopoli, Venezia, 1830, pag. 181 e succ..

suddividendosi in vari rami residenti in diversi punti della nascente città lagunare e partecipando attivamente alla vita politica.

Nel 1310, al termine di un lungo periodo di conflitti anche sanguinosi tra le principali famiglie patrizie, Baiamonte Tiepolo e la sua famiglia, spalleggiati dai Querini, congiurarono contro il doge Pietro Gradenigo e le opposte famiglie Morosini e Dandolo. Il fallimento della sommossa provocò la morte di alcuni congiurati e costrinse all'esilio molti altri. Giovanni Querini si stabilì a Rodi e più tardi acquistò le isole di Stampalia ed Amorgo che divennero il feudo⁵ dalla famiglia, detta in seguito appunto Querini Stampalia⁶.

Questo ramo fu detto *Ca Mazor*, cioè ramo principale e dovette essere rapidamente riabilitato perché prima della fine del XIV secolo risulta nuovamente domiciliato in Venezia con alcuni membri, mentre altri rimangono nelle isole dell'Egeo con vari incarichi. Tra i più famosi si possono citare: Fantino (? - 1454), governatore di Co⁷, Andrea (? - 1566), governatore di Cipro, Vincenzo (1521 – 1571) capitano di galeazza, morto durante la battaglia di Lepanto, Angelo Maria (1680 – 1755), vescovo di Corfù, Francesco (1867 – 1900), morto durante la spedizione polare del Duca degli Abruzzi⁸. Il nostro Piero risulta confuso tra tanti altri con la sintetica dicitura “(sec. XV), viaggiatore”⁹.

I preparativi per la partenza

Piero inizia il suo racconto precisando che il suo intento era di acquisire onore e ricchezze, “*quello di che noi mondani siamo insaziabili*” ma che d'altra parte è nella logica dell'imprenditore. Egli decide perciò di *patronizzare* una nave per recarsi nelle Fiandre caricando, come citato dai suoi collaboratori Fioravante e Michiel¹⁰, circa 800 botti di malvasia ed altre merci pregiate in prevalenza spezie e tessuti. Il *patron* nel lessico veneto dell'epoca era il comandante, ma Piero era pure il proprietario ed armatore.

La nave in questione era quasi certamente una *cocca*, la nave da carico più usata in quel periodo, di forma rotonda, con un solo ponte generalmente scoperto ed una stiva di un

5 Secondo Gino Benzoni la data più probabile di questo acquisto è il 30 marzo 1413; ancora oggi esiste un'epigrafe “*Johannes Querini comes Astyneai*” incisa appunto a Stampalia. Il feudo fu conquistato dagli Ottomani nel 1537 (AA. VV., *I Querini Stampalia*, Fondazione Scientifica Querini Stampalia, Venezia, 1987, pag. 30 e 32).

6 Dalla voce *Querini* dell'Enciclopedia Italiana, Treccani, 1935.

7 Soprannominato “Ammiraglio” perché possedeva una flotta di navi mercantili: 4 navi grosse, 8 galee più un certo numero di fuste, grippi e vascelli (AA. VV., *I Querini Stampalia*, Fondazione Scientifica Querini Stampalia, Venezia, 1987, pag. 31).

8 A Francesco è stata intitolata l'Isola di Querini, piccolissima componente della Terra di Zichy, facente parte dell'arcipelago denominato Terra di Francesco Giuseppe, territorio russo ad est delle Svalbard.

9 Dalla voce *Querini* dell'Enciclopedia Italiana, Treccani, 1935.

10 Cristoforo Fioravante si autodefinisce “uomo di consiglio” cioè probabilmente nostromo ovvero “comito” come d'uso nella marineria veneziana. Nicolò di Michiel viene definito “scrivano” che potrebbe corrispondere al ruolo di “quartiermastro” termine che nei secoli successivi indicava un subalterno del capitano incaricato di curare l'alloggiamento, il vettovagliamento e la custodia della cassa.

solo vano, dotata di una vela quadrata, pure denominata *cocca*, e due castelli a prua e poppa. Era una nave lenta, non sempre facilmente manovrabile, adatta per una navigazione sotto costa, con una stazza lorda che arrivava al massimo alle mille tonnellate. La nave di Piero sembra fosse chiamata Gemma Querina ed avesse una stazza lorda di 420 tonnellate¹¹, fabbricata in arsenale di Candia appositamente per questo viaggio come afferma lo stesso Piero nella sua memoria quando dovendola dolorosamente abbandonare ne parla come “*con sommo studio e gran delectazione avevo fabricata*”. Fioravante dà notizia che era fatta di cipresso¹², mentre le navi che venivano allestite all'Arsenale di Venezia venivano costruite tutte in rovere.

Piero non dà notizie sul carico a bordo delle merci, né sulle modalità di reclutamento dell'equipaggio; da notizie sparse nei due resoconti si desume che fosse composto con marinai di varie parti d'Europa. Egli vuole portare con sé il figlio maggiore per dargli modo di impratichirsi nella navigazione e nel commercio ma il giovane muore improvvisamente cinque giorni prima della data prevista per la partenza. Il fatto sembra quasi un segno premonitore delle future sventure ma Piero non se ne avvede anzi ricorda che ebbe la seguente reazione: “*O quale e quanta fu la cecità e ignoranza mia, che di sì fatto principio mi riputai esser da Dio offeso?*”

La prima parte del viaggio

Finalmente la Gemma Querina lascia gli ormeggi il 25 aprile 1431, procede verso ovest costeggiando l'Africa, supera lo Stretto di Gibilterra ed arriva il 2 giugno al porto di Calese¹³. Piero si lamenta per la durata del viaggio causata da venti contrari, ma in realtà tra Candia e Cadice ci sono 1540 miglia nautiche fatte in 37 giorni quindi alla media di circa 77 chilometri al giorno che per quell'epoca non sembra un risultato scadente¹⁴. L'entrata nel porto di Cadice non è delle migliori perché per scarsa abilità del pilota la Querina urta uno scoglio sommerso e subisce un'avaria ai cardini del timone e alla chiglia. Diventa quindi necessario farla ricoverare in uno squero, sbarcare tutto il carico e riparare i danni. Dopo 25 giorni le riparazioni sono terminate, si può nuovamente caricare tutte le merci ed apprestarsi a riprendere il viaggio.

Nel frattempo a Cadice è giunta la notizia dello scoppio di una guerra tra Venezia e Genova e Piero, per contrastare eventuali attacchi sul mare, provvede ad arruolare altri marinai con compiti di difesa. In realtà si trattava della seconda guerra antaviscontea: nel 1421 Filippo Maria Visconti aveva occupato Genova e la crescita del suo potere

11 Thubron C., *I veneziani*, Mondadori, Milano, 1988, pag. 48.

12 Il cipresso (*Cupressus sempervirens*, L.) è una pianta originaria dell'area orientale del Mediterraneo e secondo molti deriva il suo nome appunto dall'isola di Cipro dove cresceva in fitti boschi. Il suo legno è molto duro, con un peso specifico 0,62 dopo una normale stagionatura, imbarca pochissimo ed è adatto alla costruzione di mobili e navi. Il forte odore aromatico delle fibre lo preserva dall'attacco dei tarli e di altri insetti.

13 Dovrebbe trattarsi di Cadice, allora unico porto spagnolo in quel tratto di costa. Mentre Piero naviga nel Mediterraneo il 30 maggio a Rouen Giovanna d'Arco viene bruciata sul rogo come eretica dagli inglesi.

14 Per confronto si può osservare che la rotta tra Venezia ed Alessandria era di 1170 miglia nautiche, percorsa mediamente in 55 giorni. (Tucci, *Itinerari marittimi nel tardo Medioevo*, in *Viaggiare nel Medioevo*, a cura di Gensini S., Pacini Editore, San Miniato, 2000).

aveva allarmato Firenze e Venezia che avevano impegnato i Visconti in una breve guerra (1427-28) conclusasi con la pace di Ferrara¹⁵. Nel 1431 riprende il conflitto che si concluderà nel 1433 con la seconda pace di Ferrara e che confermerà i confini fissati nella prima, in particolare l'Adda tra Venezia e il Ducato di Milano.

Il 14 luglio, con un equipaggio che ha raggiunto le 68 unità, la Querina finalmente riparte. La rotta dovrebbe prevedere la direzione ONO fino al Cabo de São Vicente (estrema punta del Portogallo) e poi dritti in direzione nord, ma Piero non si fida di muoversi troppo vicino alla costa per non incontrare navi genovesi. Si spinge perciò più al largo ed incappa in un vento da NE che i portoghesi chiamano *agione* (cioè grecale) e che lo spinge fino alle Canarie, arcipelago scarsamente conosciuto dai veneziani.

Dopo 45 giorni finalmente il vento gira in scirocco e la Querina può riprendere speditamente la rotta NNE non senza inconvenienti perché i cardini del timone, già danneggiati nell'entrata a Cadice, si rompono nuovamente. È quindi necessario sostare altre due settimane nel porto di Lisbona per provvedere alle opportune riparazioni e al rifornimento dei viveri per il proseguimento del viaggio.

Finalmente il 14 settembre si può lasciare Lisbona e dirigersi a nord, di nuovo contrastati da venti sfavorevoli che costringono la Querina a procedere bordeggiando¹⁶. Il 26 ottobre Piero decide di sostare nel porto di Muros in Galizia: tra Lisbona e Muros ci sono 245 miglia nautiche percorse in 42 giorni, quindi poco più di dieci chilometri al giorno. Piero con alcuni compagni va a visitare devotamente il santuario di Santiago de Compostela¹⁷ ed evidentemente le preghiere al Santo sortiscono il loro effetto perché due giorni dopo riprende a soffiare lo scirocco ed è possibile proseguire sollecitamente verso nord.

La Querina naviga così con buona andatura fino al 5 di novembre quando, già in prossimità del Canale della Manica, il vento ruota in levante, prima contrasta l'avanzamento della nave, poi rafforzandosi incomincia a spingerla sempre più verso ovest. Avvistano in lontananza l'isola di Sorlinga¹⁸ e vi si dirigono in cerca di un approdo, ma il vento cambia nuovamente variando da greco a tramontana, vanificando così la possibilità dell'approdo. La burrasca prosegue per altri giorni finché il 10 novembre il timone cede definitivamente e la capacità di governare la Querina scende ulteriormente.

15 Con questa pace i Visconti furono costretti a cedere alla Serenissima i territori di Brescia e Bergamo.

16 Bordeggiare è l'andatura di un veliero che procede con il vento di traverso, cambiando ripetutamente di bordo. Per una moderna imbarcazione da regata è un'andatura faticosa per l'equipaggio, lo sarà stato molto di più per una nave difficile da condurre come la cocca.

17 Da Muros a Santiago de Compostela oggi ci sono circa 60 chilometri di strada comodamente asfaltata: che Piero e i suoi compagni abbiano fatto questo percorso di andata e ritorno in soli due giorni lascia qualche dubbio ed è presumibile che nelle sue memorie egli abbia un ricordo impreciso delle date.

18 Si tratta di una delle isole Scilly, chiamate all'epoca Isole Sorlinghe dai navigatori italiani e spagnoli. Nelle sue memorie Fioravante fa riferimento al passaggio vicino all'isola di Ussenti, cioè Ouessant, punta estrema della Bretagna che assieme alle Scilly segna geograficamente il confine tra la Manica e l'oceano Atlantico (Gerbi A., *La natura delle Indie nove*, Ricciardi Editore, Milano, 1975, pag. 300, nota 2).

Lo sconforto si abbatte sull'equipaggio e Piero deve farsi forza per cercare di risollevare il morale: ordina di saldare il timone con una *tortizza*¹⁹ per cercare di rimetterlo al suo posto quando il mare si sarebbe calmato e fa dare una distribuzione straordinaria di viveri (e forse anche di vino). La nave è oramai incontrollabile ed il maestro d'ascia presente a bordo suggerisce di preparare due grosse pale da legare a poppa sui due lati della nave per tentare di correggere la direzione della rotta. Ma l'operazione non dà i risultati sperati: la forza del vento e dei marosi strappano questi timoni provvisori e la vela infracidita dalle continue piogge incomincia a lacerarsi.

L'abbandono della Querina

Il vento continua a spingere la nave sempre più distante dalla terraferma, dopo il 4 di dicembre le onde riversano in continuazione acqua a bordo costringendo l'equipaggio a sgavottare²⁰ continuamente. Gli scuotimenti dei marosi fanno cigolare sinistramente il fasciame e ad ogni colpo di cavallone si teme che qualche giuntura ceda. La Querina incomincia ad ingavonarsi²¹ ed il pericolo di un capovolgimento diventa sempre più pressante: il 7 di dicembre si decide, come ultimo rimedio, di tagliare l'albero per ridare equilibrio all'imbarcazione. Ciò fatto la nave si raddrizza un po' ma le condizioni del mare sono tali che bisogna continuare a sgavottare in continuazione.

Piero si consulta con i suoi ufficiali e stima di essere oramai a 700 miglia nautiche ad ovest dell'Irlanda. Che fare? La Querina ha due imbarcazioni di salvataggio, una più grande ed uno schiffo²² su cui tutto l'equipaggio può trovar posto anche se con provviste limitate. Piero raduna l'equipaggio e prospetta loro (il suo discorso viene riportato da Fioravante nelle sue memorie) di abbandonare la nave oramai ingovernabile e tentare di raggiungere la terraferma a remi e confidando nell'aiuto dei venti. Nelle due imbarcazioni troveranno posto 47 uomini nella barca e 21 nello schiffo e queste verranno calate in mare appena il mare e il vento si placheranno alquanto. Intanto la Querina continua ad andare e nessuno sa che i venti da levante l'hanno fatta entrare nella Corrente del Golfo²³.

Piero incarica Nicolò di Michiel di suddividere l'equipaggio nelle due imbarcazioni di salvataggio e poiché chiedono di entrare nello schiffo molti di più della sua capacità di trasporto diviene necessario tirare a sorte. Il giorno 17 dicembre finalmente il mare si

19 La *tortizza* era un grosso cavo formato da 16 nomboli (o trefoli).

20 Sgavottare significa versare l'acqua fuori bordo anche con mezzi di fortuna.

21 Una nave si ingavona quando in difficili condizioni del mare il carico nella stiva si sposta provocando un'inclinazione permanente sul fianco che può portare al capovolgimento.

22 Lo schiffo era un'imbarcazione lunga e sottile con una piccola vela.

23 La Corrente del Golfo è equivalente ad un enorme fiume tiepido che dal Golfo del Messico si muove in direzione nordest disperdendosi nelle acque gelide del Mare Artico tra le Svalbard e la penisola di Kola senza entrare nel Mare di Barents. La sua esistenza fu scoperta nel 1513 da alcuni esploratori che toccarono la Florida. Durante il suo movimento perde calore e rallenta: tra Cuba e Cape Canaveral ha una velocità di 4-5 miglia all'ora, all'altezza dell'Irlanda è attorno a 0,5 miglia all'ora che si riduce ulteriormente a 0,3 miglia all'ora alle Lofoten. La temperatura dell'acqua all'altezza della Florida è di 27°C e scende fino a 5°C alle Lofoten.

calma un poco in modo che è possibile calare in mare le due scialuppe²⁴. I viveri a disposizione dovranno bastare per 40 giorni, Piero prende posto nella barca dopo aver salutato affettuosamente tutti quelli che prendono posto sullo schifo ed aver dato alcuni suoi capi di vestiario a quelli che sembravano meno coperti.

Le due imbarcazioni alzano le loro vele e per un certo tratto viaggiano di conserva, poi si perdono di vista e Piero fa puntare la rotta vero est nella speranza di giungere in Irlanda. Il freddo è intenso, l'acqua e il vino scarseggiano e molti incominciano a patire la sete, nell'imbarcazione incominciano i decessi ed è inevitabile gettare a mare i corpi. Il 29 dicembre con pochissimi viveri e nessuna terra all'orizzonte Piero con parole ispirate esorta i superstiti a prepararsi alla fine imminente e con l'ultimo vino rimasto simula l'ultima comunione in remissione dei peccati.

Finalmente terra

Il 4 gennaio uno dei marinai alla prima luce dell'alba²⁵ vede il lontananza un profilo di terra e lo annuncia speranzoso agli altri. La scarsa luce del crepuscolo mattutino non permette di affermarlo con certezza e tutti rimangono in ansiosa attesa finché la speranza si trasforma in certezza. Mettono mano ai remi ed incominciano a dirigersi verso terra, raccogliendo le forze residue, ma la notte cala rapidamente, i rematori sono stremati e nell'oscurità non si sa quale direzione prendere.

La notte trascorre nell'angosciosa speranza di rivedere terra alle luci del mattino successivo: quando inizia ad albeggiare viene avvistata un'altra isola che sembra più grande e più vicina della precedente. La forza della disperazione fa raccogliere le ultime energie, a forza di remi e con l'aiuto della vela ci si avvicina ma la costa si presenta rocciosa e priva di approdi, alla fine quando l'oscurità è già calata la barca si arena su una spiaggia sassosa che permette di mettere i piedi sulla terra ferma. È la notte del 6 gennaio, sono passati 256 giorni da quando è stata lasciata Creta e solo sedici naviganti, fradici, sposati e denutriti, sono sopravvissuti al terribile viaggio.

Piero ed i suoi poggiano finalmente i piedi sul terreno solido ma questo è tutt'altro che ospitale: l'isola è coperta di neve e sembra disabitata, la barca durante l'approdo per un urto sugli scogli si è mezza sfasciata e non è più in grado di prendere il mare. Si recupera il legname e la vela per costruire alla bell'e meglio due piccoli ripari, fortunatamente si è portato in salvo l'acciarino per poter accendere un fuoco. Le provviste di bordo sono terminate, l'acqua per bere si può ottenere sciogliendo la neve e come cibo incominciano a raccogliere “*buovoli e pantalene*” cioè chiocciole di mare e patelle²⁶.

24 Il punto di abbandono della Querina dovrebbe trovarsi grossomodo a nord delle isole Shetland.

25 Nel punto in cui si trovava la barca in quel giorno (circa 67° N, 12° E) il sole sorge alle ore 11:27 e tramonta alle 13:08, ma a quelle latitudini il crepuscolo è molto lungo. Questo primo avvistamento può essersi verificato attorno alle ore 10 e quindi si giustifica l'attesa di Piero e dei suoi fino alla certezza dell'avvistamento (dati ricavati dalle effemeridi del sito www.eurometeo.com).

26 Fioravante nella sua memoria ricorda anche che era stata trovata un po' d'erba sotto la neve ed era stata raccolta e bollita come modesta integrazione del cibo.

I naufraghi sono approdati su uno degli isolotti²⁷ dell'arcipelago di Røst, 365 tra isole e scogli, il gruppo estremo delle isole Lofoten distante circa 100 chilometri dalla costa della Norvegia, solo tre o quattro di esse abitate stabilmente. Nella disgrazia del naufragio si può dire che Piero è stato in parte fortunato: se la corrente avesse portato la barca una decina di miglia più al largo avrebbe dovuto navigare ancora diverse centinaia di chilometri prima di vedere la terra, probabilmente nessuno sarebbe sopravvissuto e noi non saremmo qui a parlare di lui.

Il cibo insufficiente, il freddo, le privazioni sopportate durante la lunga navigazione nel giro di pochi giorni portano alla morte tre marinai. Di nuovo aleggia lo spettro della fine imminente per tutti su quello scoglio disabitato e desolato finché dopo undici giorni quello che si sente più in forze va a fare un giro sull'isola per vedere se riesce a trovare qualcosa altro da mangiare. Con sua grande sorpresa trova una piccola casetta di legno e tracce di sterco secco di bovino, segno inequivocabile di una frequentazione almeno saltuaria di una popolazione vicina.

Piero e altri nove marinai si trascinano faticosamente fino a questa casetta, trovando finalmente riparo dal freddo e dalla neve, gli altri tre, troppo deboli per muoversi, rimangono sulla spiaggia nei ricoveri provvisori. Alcuni giorni dopo nella consueta ricerca di chiocciole e patelle viene trovato sulla riva un grosso pesce morto da poco²⁸. Viene subito portato nella casetta, messo a bollire e alcuni, spinti dalla fame e dalla disperazione, incominciano a divorarlo voracemente quando non è ancora cotto del tutto. Poi la ragione prende il sopravvento e si decide di razionare la parte restante per farla durare più a lungo. Ma la fame ed il pericolo imminente scatenano i peggiori istinti: quando uno dei tre rimasti sulla spiaggia arriva alla casetta e chiede di mangiare, c'è qualcuno che vuole cacciarlo via. Tocca a Piero a far valere la sua autorità di capitano per far sì che possa cibarsi e portare del cibo anche agli altri due rimasti sulla spiaggia per recuperare le forze e riunirsi al resto dei superstiti.

In questo isolotto però i naufraghi non sono soli perché in un'altra estremità vi è una piccola stalla con alcuni bovini di proprietà di un pescatore che vive con la sua famiglia in un'altra isoletta vicina. Un figlio del pescatore durante una visita di controllo alla stalla scopre che alcuni animali ne sono usciti e, riferita la cosa al padre, ritorna assieme ad esso e ad un fratello per cercarli e riportarli alla stalla. Grande è la loro sorpresa quando vedono un filo di fumo uscire dalla capanna e ancor di più quando vi vedono uscire le figure lacere ed allampanate dei naufraghi. Il colloquio si palesa subito impossibile: i naufraghi in tutte le lingue conosciute cercano di raccontare la loro disavventura a cui i pescatori rispondono nel loro linguaggio²⁹ però sconosciuto ai

27 L'isolotto disabitato in questione ha nome Sandøy. Nel 1932 per commemorare il cinquecentenario dell'evento dagli abitanti del posto è stata eretta una stele commemorativa (Nelli P., *Il naufragio della Querina*, Ed. Nutrimenti, Roma, 2005, pag. 101).

28 Fioravante nella sua memoria ritiene che fosse un porco di mare (*Squalus centrina* L.) di circa 90 chilogrammi.

29 Il norvegese è una lingua germanica settentrionale che si presenta in due forme scritte: il *bokmål*, che risente marcatamente della lingua danese, e il *nynorsk*, risultato dell'omogeneizzazione ottocentesca di un insieme di dialetti. Le due varianti sono mutuamente comprensibili e vengono utilizzate indifferentemente nella vita

naufraghi. Alla fine due marinai, scelti tra quelli che avevano maggiori conoscenze linguistiche, vengono accolti sulla barchetta dei pescatori e portati nell'altra isola.

Per un paio di giorni non succede niente ed i naufraghi rimasti sull'isolotto si sentono di nuovo abbandonati. In realtà nell'abitato di Rustene³⁰ gli abitanti hanno continuato la loro attività di pescatori, poi alla domenica tutti a messa officiata da un domenicano tedesco. Questi alla fine del servizio divino parla con uno dei due marinai che conosceva un po' la lingua fiamminga, riescono a comprendersi e tutta la comunità prende notizia della sventurata situazione dei naufraghi. Sei pescatori con le loro barche portano viveri ai derelitti e vi giunge pure il cappellano che, parlando in latino con Piero, ottiene maggiori informazioni sulla situazione. Il giorno 3 febbraio finalmente i pescatori con le loro barche portano i disgraziati naufraghi nel loro paesetto, solamente 11 perché due erano nel frattempo deceduti per le sofferenze sopportate.

La permanenza a Røst

I naufraghi vengono ospitati nelle varie case, tutto il paese conta circa 120 anime e quasi l'unica attività è la pesca. Sia Piero che Cristoforo Fioravante nelle loro memorie descrivono la vita e le usanze di questa piccola comunità, interessanti testimonianze della società di quel luogo che costituiscono una piccola documentazione etnografica. Due sono le cose che più colpiscono la loro attenzione: i prodotti della pesca e la vita comunitaria.

La pesca è costantemente copiosa ma quasi solo di due tipi di pesci: merluzzi e platasse. Il merluzzo delle Lofoten è della specie *Gadus morhua*, in media lungo da un metro a un metro e mezzo e può pesare 40-50 chilogrammi, si nutre prevalentemente di aringhe ed è molto prolifico³¹. Dopo la pesca i merluzzi vengono rapidamente eviscerati e messi a seccare su apposite rastrelliere dette *fiskehjell*³², il clima secco e ventoso delle Lofoten fa sì che si seccino facilmente e la loro conservazione è possibile anche senza metterli sotto sale. Così vengono denominati *tørrfisk* in norvegese, *stockfisch* in tedesco (cioè pesce-bastone), per noi stoccafisso. Sfilettato fresco e messo a conservare sotto sale prende invece il nome di baccalà. Come per il maiale, del merluzzo non si butta via niente: le teste vengono bollite con spezie per aromatizzare le pietanze, le uova costituiscono un succedaneo del caviale, il fegato fornisce il famoso olio³³, dalla lisca e dalle interiora si ricavano enzimi utilizzati nell'industria farmaceutica.

La passera o platessa (*Pleuronectes platessa*) è un pesce di forma romboidale, molto

quotidiana e negli atti ufficiali. Henrik Ibsen usava di preferenza il *nynorsk*.

30 Oggi ha il nome di Røst.

31 Ogni femmina depone da 8 a 10 milioni di uova all'anno, molte delle quali vengono ingoiate da altri predatori prima della schiusa.

32 *Norvegia*, Touring Editore, Milano, 2012, pag. 136.

33 L'olio di fegato di merluzzo contiene una forte quantità di vitamina D ed una minore di vitamina A per cui è stato a lungo impiegato nella profilassi pediatrica contro il rachitismo e negli adulti contro l'osteoporosi. Recenti studi hanno dimostrato che un uso prolungato di tale olio provoca però una costante riduzione della sua efficacia (Egeland G. M. et al., *Cod liver oil consumption*, National Health Screening Service, 2001, n. 60).

schiacciato che vive adagiato sui fondi sabbiosi dove può mimetizzarsi. Predilige le acque a temperatura di 5° - 6° C, come il merluzzo è molto prolifico ed assomiglia alla sogliola anche come gusto della carne ma è un po' meno pregiato. Come dimensioni raggiungono al massimo un metro di lunghezza e 7 chilogrammi di peso³⁴. Piero dà notizia della loro cattura ma accenna a dimensioni inverosimili: un peso di 200 libbre cioè quasi 90 chilogrammi, probabilmente invece si trattava dello Halibut (*Hippoglossus hippoglossus*) di aspetto simile alle platesse, che può raggiungere una lunghezza di 2,5 metri ma è comunque lontano da quei limiti di peso. Anche questi pesci vengono eviscerati e conservati sotto sale.

Tutto l'inverno si pesca e si prepara il pescato, poi all'arrivo della primavera tutto viene caricato su un brigantino e con un viaggio di mille miglia³⁵ vanno fino a Bergen dove possono barattare il loro pesce con tutto ciò di cui hanno bisogno e che manca sulla loro isola: abiti, attrezzi, animali domestici ma sopra tutto legname per riscaldarsi durante il lungo inverno.

Se il pescato suscita la meraviglia di Piero, ben più grande è lo stupore per le abitudini di quella piccola comunità: gente semplice, molto religiosa, con un comportamento di mutuo rispetto e di grande solidarietà collettiva. Il giovedì è il giorno del bagno e tutti assieme lo fanno nudi senza timidezza e con estrema correttezza. Piero usa il termine “*stufarsi*” ed in effetti era proprio una sauna come viene descritta da Fioravante che evidentemente deve essere rimasto più colpito del suo capitano dal fatto che uomini e donne nudi uscivano di casa con una fascina di erba e foglie con la quale si massaggiavano la pelle.

Nelle popolazioni del nord della Scandinavia la sauna era intesa come completamento del bagno con funzione socializzante. Piero si stupisce delle abitudini igieniche di quella gente, ma queste erano consolidate già presso i Vichinghi nell'VIII – IX secolo. Contrariamente ai popoli mediterranei di quell'epoca, che facevano il bagno al massimo una volta al mese, loro si lavavano una volta alla settimana e di ciò è rimasta traccia nella lingua islandese in cui sabato viene detto *lagurdagur*, cioè “giorno del bagno”. Nelle tombe vichinghe sono stati trovati molti oggetti per l'igiene personale quali pettini, pinzette, rasoi e saponi fortemente basici che essi usavano per schiarirsi i capelli.

Il viaggio di ritorno

Piero e i suoi cercano di adeguarsi il più possibile ai ritmi di vita del villaggio per non recare offesa a chi li ospita finché il 14 maggio è prevista la partenza per Bergen. A Piero la moglie del capo del villaggio dona 60 stoccafissi e tre pani di segale e lui contraccambia con un rosario d'ambra che aveva acquistato durante la visita a Santiago

34 Dal sito www.ittiofauna.org.

35 Anche questa è un'esagerazione di Piero: in realtà la rotta tra Røst e Bergen è di sole 464 miglia nautiche, ma questo glielo possiamo perdonare poiché non conosceva la zona e probabilmente non aveva mai visto carte di quel tratto di mare.

di Compostela. Il frate del villaggio chiede a tutti di remunerare i pescatori del villaggio per l'ospitalità ricevuta, sette corone per i tre mesi e mezzo. I naufraghi oltre al poco denaro danno al frate alcune tazze e posate d'argento, quel poco che era rimasto dell'equipaggiamento portato a bordo della Querina. Tutto ciò sembra sospetto a Piero che pensa che il “*malvagio frate*” in realtà si sia impossessato di tali oggetti invece di darli agli isolani.

Durante il viaggio per Bergen Fioravante nota in mare un relitto galleggiante che riconosce come parte della carena dello schifo e si ha così consapevolezza della triste sorte dell'altra parte dell'equipaggio. A bordo del brigantino vi è pure il frate domenicano che è diretto a Trondheim a conferire con il suo superiore, arcivescovo di quella città. Prima di arrivare in questa città il brigantino si ferma in diversi posti e la notizia della presenza dei naufraghi fa accorrere le popolazioni rivierasche che offrono gratuitamente cibo a Piero ed agli altri membri dell'equipaggio.

Quando arrivano a Trondheim apprendono che è in corso una guerra tra Erik di Pomerania³⁶ e i conti Holstein per il possesso dello Schleswig e il capitano del brigantino decide di non spingersi più a sud per prudenza. Piero desideroso di ritornare a Venezia chiede informazioni sulla via da intraprendere e gli viene suggerito di recarsi a Stichimborgo³⁷, nel regno di Svezia, dove aveva dei possedimenti un veneziano di nome Zuan Franco. Il rettore della chiesa di S. Olaf (oggi non più esistente) dona al gruppo tre cavalli, del denaro e cibo ed il gruppo si mette in cammino con una guida. Il viaggio dura 53 giorni attraverso zone quasi disabitate, il pernottamento è spesso all'aperto, talvolta in modeste locande. Durante il tragitto il gruppo passa per Vadstena e vanno a visitare devotamente il monastero fondato nel 1350 da Santa Brigida³⁸, dove trovano ospitalità nello xenodochio del monastero.

La permanenza nei possedimenti di Zuan Franco (probabilmente un vassallo del re di Svezia) è abbastanza breve: dopo 15 giorni ricevono la notizia che a Lödöse³⁹ vi sono due navi prossime a partire una per Rostock e l'altra per l'Inghilterra. Accompagnato da un figlio di messer Zuan Franco il gruppo si rimette in cammino, sostano nuovamente al monastero di Vadstena ai primi di agosto per una grande ricorrenza religiosa e finalmente arrivano a Lödöse. Qui il gruppetto si divide: Cristoforo Fioravante, Nicolò di Michiel e Girardo dal Vin *sescalco*⁴⁰ prendono la nave per Rostock, tutti gli altri il 14 settembre si imbarcano per l'Inghilterra.

Stavolta il viaggio per mare è molto più tranquillo e Piero non accenna ad alcun

36 Erik VII di Pomerania era re di Danimarca, Svezia e Norvegia come unione personale dei tre regni sancita a Kalmar nel 1397; la guerra durò dal 1426 al 1435 e si concluse con la rinuncia di Erik allo Schleswig.

37 Stichimborgo si chiamava in realtà Støckaborg e si trovava sulla costa svedese del Mar Baltico, vicino alla città di Söderköping. Vi sorgeva un castello reale demolito all'inizio del XVIII secolo.

38 Santa Brigida di Svezia (1303 – 1373) è stata una religiosa e mistica svedese, fondatrice dell'Ordine del Santissimo Salvatore. Viaggiò a lungo (Santiago de Compostela, Palestina, Italia) e morì a Roma. Da papa Giovanni Paolo II è stata nominata compatrona d'Europa (dal sito www.santiebeati.it).

39 Lödöse era allora l'unico porto svedese sulla costa del Kattegat, decadde rapidamente dopo la fondazione di Goteborg nel 1621 (dal sito www.gothenburg.com).

40 *Sescalco* nella parlata veneta dell'epoca era il siniscalco, cioè l'addetto all'approvvigionamento della nave.

problema. Arrivano a Lislà (oggi King's Lynn) poi risalgono in barca il fiume Cam fino a Cambridge e finalmente arrivano a Londra ricevuti da Vettore Cappello⁴¹. Vengono alloggiati e ristorati, ricevono numerose visite di altri mercanti veneziani di passaggio a Londra. Dopo pochi giorni due marinai, che prima degli altri si erano ristabiliti, chiedono di partire, viene dato loro denaro a sufficienza per il viaggio. Piero ha fretta di rientrare ma Vettore Cappello lo trattiene per due mesi affinché si ristabilisca completamente, poi con i restanti dell'equipaggio può ringraziare la generosa ospitalità e, vestiti di tutto punto, con denari e cavalli, riprendono finalmente la via di casa.

Le due relazioni

Come abbiamo detto all'inizio ci sono due distinti resoconti di questo viaggio sui quali è opportuno fare alcune considerazioni. La narrazione di Piero Quirino è stata fatta da lui stesso ed è stesa nella lingua veneta del XV secolo. Il più antico manoscritto di tale narrazione è conservato alla Biblioteca Apostolica Vaticana di Roma (Ms. Vat. Lat. 5256, fol. 42-55v.) ma non è certo se sia opera autografa di Piero, di un suo scrivano a cui lui l'ha dettata o una copia di poco posteriore. Di certo è che è un italiano di quasi seicento anni fa, oggi leggibile a fatica come risulta dal suo incipit: “*Vegna che la frazilita umana ne fazi inchlanevoli a vari pensieri et opere reimprensibile tamen nui dobbiamo partezipando dei singular grazie e benefizii laudar lo nostro bene fattore et eziandio per ogni modo magnificharlo...*”.

La narrazione di Cristoforo Fioravante e Nicolò di Michiel è contenuta in una copia della fine del XV secolo, conservata alla Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia (Ms. VII, 368 (7936)) ed è stata da loro dettata a Antonio Cardini, cronista ed umanista fiorentino, che ha parzialmente “fiorentinizzato” il testo e forse anche omesso qualche particolare o interpolato qualche aggiunta per sua scelta estetica. Anche il Ramusio quando ha preso in mano questi due testi per inserirli nella sua opera *Delle navigationi et viaggi*⁴² li ha non solo riscritti nella lingua del suo tempo ma ha pure operato degli interventi trasformando o cancellando delle frasi o aggiungendo qua e là sentenze di valore morale, come è stato dimostrato da Claire Judde de Larivière⁴³ con il confronto tra il testo di Ramusio e i manoscritti sopra citati, ritenuti i più affidabili.

La motivazione della scrittura di queste relazioni è incerta. Entrambi iniziano con un ringraziamento a Dio per la salvezza raggiunta ed un monito, chi ai patrizi commercianti, chi ai semplici marinai, a non abbandonare mai la fede, ma questo è forse un τόπος. A quell'epoca nella Serenissima era già iniziata la consuetudine, per le persone vicine al dogado che si recavano all'estero, di fare una relazione su ciò che

41 Vettore Cappello (1400 – 1467) entrato giovanissimo in mercatura dal 1431 al 1441 gestì l'agenzia commerciale della sua famiglia a Londra; nel 1436 sposò Lucia Querini (di cui non è noto il grado di parentela con Piero) e fece un'importante carriera politica nella Serenissima divenendo membro del Consiglio dei Dieci nel 1455 (*Dizionario biografico degli italiani*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma, 1975).

42 Pubblicata in tre volumi tra il 1550 e il 1559.

43 Claire Judde de Larivière è maître de conférences (cioè ricercatrice) di storia all'Università di Toulouse II in particolare sugli aspetti socio-economici di Venezia tra il XV e il XVII secolo. Le sue considerazioni sono riportate in *Il naufragio della Querina*, a cura di Paolo Nelli, Nutrimenti, Roma, 2007, pag. 90.

avevano visto, sui commerci, sulle strutture militari, su opportunità o pericoli che ne potevano derivare a Venezia. Potrebbe darsi quindi che sia Piero che i suoi due ufficiali abbiano fatto queste relazioni di propria iniziativa sperando di fare cosa utile alla patria o forse di ricavarne qualche beneficio⁴⁴.

Le due relazioni raccontano lo stesso evento ma evidentemente, e non poteva essere diversamente, da due punti di vista diversi. Piero è il *patron*, capitano della Querina, uomo d'onore che dirige, comanda e conforta l'equipaggio quando è necessario. Egli descrive gli avvenimenti parlando quasi sempre in prima persona singolare, le sue preoccupazioni sono la salvezza del natante, poi quella dell'equipaggio, solo una volta ha un pensiero di rammarico per la mercanzia che va perduta: *“Lasciammo in quella botte 800 di malvagia, assai odoriferi cipressi lavorati, pevere e gengevo per non poca valuta, e altre assai ricche robe e mercanzia”*⁴⁵. Nei momenti di difficoltà conforta l'equipaggio, nei momenti di tensione impone la sua autorità come quando tra i naufraghi vi è conflitto per cibarsi del pesce trovato sul lido di Sandøy.

Fioravante e di Michiel parlano invece come membri dell'equipaggio, usano il noi (o almeno così ha ritenuto opportuno farlo l'estensore Cardini), sono molto più propensi a fornire dettagli tecnici sulle operazioni di bordo e sono più espliciti a far capire al lettore la paura provata nelle varie circostanze. In segno di ossequio al comandante riportano le frasi che più li avevano colpiti del discorso che Piero fa all'equipaggio quando ritiene che bisogna abbandonare la nave. Descrivono con vivezza di particolari le crude condizioni in cui la barca va trasportata dalla corrente, tengono una sommaria lugubre contabilità dei decessi e non mancano di descrivere la violenta tensione che si instaura nel gruppo per poter mangiare pezzi del grosso pesce trovato sulla riva. Per loro sembra quasi che la parte importante del viaggio finisca a Lödöse, quando si separano da capitano Piero, nulla viene detto della navigazione fino a Rostock e poco del percorso a terra. Per evitare rischi durante l'attraversamento di zone in cui è in corso il conflitto si dichiarano pellegrini diretti a Roma, danno notizia degli altri membri dell'equipaggio che mano a mano si distaccano dal gruppo per ritornare alle loro case, chi a Lione, chi a Treviso, chi a Zara o a Sebenico. Alla fine della narrazione di questi due, lo scrivano fiorentino vuole tramandare ai posteri lo sforzo che ha fatto affermando che *“tutte le cose che abbiām detto di sopra furon narrate per li sopradetti Cristoforo Fioravante e scritte per Nicolò di Michiel scrivano, ma ordinate e messe insieme da me, Antonio di Matteo di Currado, secondo che da lor mi furono recitate; e ancor che siano confusamente dettate, sono però tutte scritte con ogni verità”*.

Lo stoccafisso arriva sulle nostre tavole

Al momento della partenza da Røst, come abbiamo visto, Piero riceve in dono 60 stoccafissi dalla moglie del capo del villaggio, dono inteso probabilmente come

44 Da documenti ufficiali della Repubblica di Venezia risulta infatti che Cristoforo Fioravante nel dicembre 1432 presentò domanda per diventare ufficiale a bordo delle galere pubbliche (*Il naufragio della Querina*, a cura di Paolo Nelli, Nutrimenti, Roma, 2007, pag. 100).

45 La *malvagia* è il vino di malvasia, *pevere* è il pepe e *gengevo* è lo zenzero.

provvista di viaggio. Non abbiamo notizia di quanti di questi siano arrivati con Piero a Venezia, né se gli abbia consumati durante il viaggio, non sappiamo neppure se giunto di nuovo a casa abbia voluto far conoscere questo pesce preparando qualche ricetta appresa alle Lofoten e tale pietanza abbia riscosso successo. Abbiamo solamente la leggenda che tale cibo fu apprezzato ma è invece documentato che dopo il Concilio di Trento la controriforma cattolica definì puntigliosamente molti aspetti della teologia, della catechesi, della vita del clero regolare e secolare, ma anche dettagli secondari quale una minuziosa elencazione degli alimenti che erano considerati “di magro” e quindi i fedeli osservanti potevano consumare durante i giorni di digiuno.

Questa forse fu la fortuna dello stoccafisso, perché è un alimento concentrato e gustoso, povero di grassi e ricco di proteine, vitamine e sali minerali. Nel 1563 alla chiusura del Concilio queste informazioni organolettiche e nutrizionali non erano ancora conosciute, ma lo stoccafisso si prestava bene alla preparazione di piatti sostanziosi nei due giorni di digiuno (mercoledì e venerdì). L'importazione da parte dei mercanti veneziani iniziò già prima della fine del Concilio: le prime notizie in tal senso sono del 1561.

Non è nemmeno documentato chi e dove per primo preparò il ben noto piatto di “baccalà alla vicentina”, ma il comune di Sandrigo (VI) lo rivendica per se e lo fa con forza: una Festa del baccalà si svolge ogni anno a settembre, dal 2001 Sandrigo è gemellata con Røst, nel centro del paese vi è piazza Røst e la cortesia è stata ricambiata dagli abitanti dell'isola delle Lofoten che hanno ribattezzato Sandrigøya una piccola isola dell'arcipelago. Chissà se Piero Quirino, gentilhomo viniziano ne sarebbe contento?